

◆ *La vicenda su cui indaga la Dda risale al '95  
Il poliziotto ora sotto accusa si trovava  
sull'elicottero da cui partì una raffica letale*

◆ *Un agente avrebbe piazzato una mitraglietta  
sul natante della vittima per simulare  
la legittima difesa contro un'aggressione*

◆ *Le gravi circostanze sarebbero emerse  
durante un'indagine che la Procura  
sta conducendo su collusioni con i clan*

IN  
PRIMO  
PIANO

# Il questore di Milano accusato di omicidio

## Arrestato Franco Forleo, per il pm di Brindisi uccise un contrabbandiere

G. CIPRIANI G. SGHERRI

ROMA In mattinata lo avevano convocato al ministero dell'Interno, per quella che - ufficialmente - era stata presentata come una «normale» riunione di lavoro. Ma i bene informati (e tra questi lo stesso questore di Milano, Francesco Forleo) sapevano che si trattava di ben altro; che il questore non avrebbe fatto rientro in sede, ma sarebbe finito in carcere, a Forte Boccea. Così, già prima di raggiungere la capitale, Forleo aveva rassegnato le dimissioni. E una volta arrivato al Viminale ha trovato un ordine di custodia cautelare firmato dal Gip di Lecce, Pietro Baffa. Pesantissime le accuse: omicidio volontario e falso. Una brutta storia: l'uccisione, nel 1995, di un contrabbandiere di Brindisi, avvenuta (secondo la versione ufficiale data all'epoca) durante un conflitto a fuoco con la polizia. Invece, sostengono i giudici, a sparare sarebbe stato lo stesso Forleo - in quel periodo questore di Brindisi - il quale in seguito si sarebbe adoperato per falsificare il rapporto.

Un arresto clamoroso, dunque. E non solo perché in carcere è finito uno dei più alti dirigenti di polizia, ma perché Forleo in passato si era guadagnato la fama di «poliziotto democratico» per il suo impegno per la riforma di Ps, per essere stato uno dei fondatori del Siulp, il principale sindacato di polizia e per essere stato parlamentare eletto nelle liste del Pci. Un brutto colpo anche per il dipartimento di Ps, che vede uno dei suoi funzionari più prestigiosi (tra l'altro recentemente promosso da Firenze alla più autorevole questura di Milano) essere arrestato per omicidio e implicato in una storia nella quale altri funzionari di polizia hanno ammesso di aver «truccato le carte».

Ma di cosa si tratta? I fatti, come detto, risalgono al 1995, quando Francesco Forleo era questore di Brindisi. Un periodo caldo, con le coste pugliesi presidiate dall'esercito, mentre il mare era solcato dai motoscafi dei contrabbandieri, dei trafficanti di armi e dei «caporali» dell'immigrazione clandestina. Proprio per l'importanza che avevano i servizi di contrasto, in uno dei pattugliamenti lo stesso Forleo

(questore e quindi non più ufficiale di polizia giudiziaria, ndr) aveva voluto essere presente a bordo di un elicottero che perlustrava l'Adriatico. Fu durante questo servizio che i poliziotti intercettarono due motoscafi dei contrabbandieri (che immediatamente partirono per due direzioni opposte) e si misero ad inseguire l'imbarcazione più grossa. A quel punto furono estratte le pistole e dall'elicottero partì un colpo che uccise Vito Ferrarese, 47 anni, «già noto alle forze dell'ordine», come fu segnalato con il tipico linguaggio delle questure. «Un conflitto a fuoco», fu la versione ufficiale della polizia, riportata dall'agenzia Ansa. Che scriveva: «La polizia ha inseguito l'imbarcazione più grossa dalla quale prima si è cercato di abbagliare il pilota puntando verso il velivolo un grosso fano e poi sono stati sparati alcuni colpi di arma da fuoco». E ancora: «Sul motoscafo sono state recuperate 89 cassette di sigarette e una mitraglietta Agram di fabbricazione jugoslava dal cui caricatore mancavano cinque colpi». All'epoca sulla morte di Ferrarese era stata aperta un'inchiesta, poi archiviata nel gennaio 1996.

Ma i magistrati della Dda di Lecce, partendo da un'indagine sulle infiltrazioni criminali nella quale erano stati coinvolti alcuni poliziotti della questura di Brindisi, hanno accertato una diversa verità: Vito Ferrarese, secondo l'accusa, fu ucciso da un colpo sparato direttamente dal questore Forleo, mentre il conflitto a fuoco e il successivo ritrovamento della mitraglietta sarebbero stati il frutto di una messa in scena. Da qui l'accusa di omicidio e quella di falso.

In un primo momento, infatti, era stato Giorgio Oliva - attuale responsabile dell'ufficio stranieri della questura di Lecce - ad essersi assunto la responsabilità di avere sparato. «Ho usato la pistola di Forleo», la giustificazione. Una versione che era stata confermata anche da Pietro Antonacci, attuale questore vicario di La Spezia, anche lui a bordo dell'elicottero. Tanto bastò, nel 1996, perché l'indagine fosse archiviata. Ma recentemente, dopo la riapertura del fascicolo in seguito alle confessioni di un ispettore della mobile brindisina, Pasquale Filomena (arrestato per i suoi rapporti con la criminalità, ndr) gli stessi Antonacci e Oliva, compreso che la versione dell'epoca sarebbe stata smentita, si sono presentati spontaneamente davanti ai magistrati per confessare: a sparare - hanno detto - era stato direttamente lo stesso Forleo, mentre la mitraglietta a bordo del motoscafo (che il contrabbandiere



Pontoriero/Ap

non aveva) sarebbe stata messa direttamente dai poliziotti per poter sostenere la tesi del conflitto a fuoco e quindi giustificare i colpi da loro esplosi come legittima difesa. Non solo, durante l'inseguimento Forleo avrebbe lanciato contro il motoscafo addirittura alcune bombe a mano Scrm. Lo stesso Forleo era stato ascoltato in gran segreto circa una settimana fa, negli uffici della questura di Firenze. Ma, evidentemente, il contenuto dell'interrogatorio non è stato ritenuto sufficiente dai magistrati per rinunciare alla richiesta di arresto.

Anzi, secondo i pm, il questore di Milano avrebbe cercato fino all'ultimo di inquinare le indagini. Hanno sostenuto i pm: «Forleo si è reso responsabile di fatti di estrema gravità (...) Il tentativo di inquinamento di prove è stato reiterato fino al 3 novembre 1998 (...) Forleo aveva tempestato di telefonate (Giorgio Oliva, ndr) e lasciava detto di richiamare il questore di Milano; a dette telefonate l'Oliva si era negato, tenuto conto che dopo i vari trasferimenti del Forleo era la prima volta che gli capitava di essere richiamato».

LA DIFESA

## Calvi: «È un'accusa assurda il mio assistito è tranquillo»

ROMA «L'ho trovato tranquillo e sereno. C'è solo una cosa, in questo momento, che lo amareggia, che lo tormenta: il pensiero del contraccolpo che tutta questa vicenda potrebbe avere nei confronti dell'amministrazione della Ps. Ecco, davvero questo lo preoccupa. L'immagine dell'amministrazione. Per il resto è sereno. Davvero».

L'avvocato Guido Calvi (che è anche senatore dei Ds e membro della commissione giustizia) è il legale di Francesco Forleo. Una giornata convulsa, al termine della quale il questore di Milano, raggiunto da un ordine di custodia per omicidio e falso, è stato accompagnato in una cella del carcere militare romano di Forte Boccea, lo stesso nel quale era stato portato, tempo addietro, l'ex funzionario del Sisde, Bruno Contrada. Calvi ha potuto incontrare il suo assistito e si prepara a dare battaglia. Con molta determinazione. A suo giudizio l'arresto di Forleo è del tutto immotivato: prima di mandare dietro le sbarre un funzionario di così alto prestigio il Gip di Lecce avrebbe dovuto riflettere meglio. E poi Calvi respinge con sdegno la sola ipotesi che Francesco Forleo possa essere considerato un assassino. In quel periodo, ricorda, le coste pugliesi erano tra le più insicure. Contrastare i trafficanti di ar-

mi e contrabbandieri era un lavoro rischiosissimo, per le forze dell'ordine.

**Avvocato lei sembra davvero infuriato per quanto è accaduto...**

«Io vorrei ricordare che Francesco Forleo è uno dei più brillanti e capaci funzionari di polizia che ci sono. E vedere che contro di lui venga preso un provvedimento simile...»

**Lo considera avventato?**

«Il provvedimento mi è apparso di dubbia legittimità e anche non adeguatamente motivato. Dovrà essere rivisto dal tribunale del riesame. Si dovrà tenere conto anche del contesto nel quale avvenne l'operazione di polizia che si conclude con la morte del contrabbandiere Vito Ferrarese».

**Qual era il contesto?**

«Non dobbiamo dimenticare che il pattugliamento al quale partecipò l'allora questore di Brindisi avvenne in un momento nel quale le coste pugliesi erano presidiate non solo dalle forze dell'ordine, ma anche dall'esercito. C'era un clima di vera e propria tensione bellica. Voglio ricordare che non si doveva arginare solo l'ondata di immigrazione clandestina, ma soprattutto la criminalità organizzata che usava quelle sponde per il traffico di armi, di droga e per il contrabbando».

**Vuole dire che nel '95 la situazione sulle coste pugliesi era tale che un eventuale nervosismo della polizia poteva essere se non giustificato, almeno compreso?**

«Io dico che quello era lo scenario nel quale è avvenuto l'episodio della morte del contrabbandiere. E di questo quadro occorrerà tenere conto».

**E adesso?**

«Forleo sarà ascoltato dai magistrati, mentre io preparerò subito il ricorso contro l'arresto al tribunale del riesame. Lo ripeto: un funzionario come Forleo non può essere trattato in quel modo. Come un assassino. Ma lui, nonostante tutto, è sereno. Lo ripeto è sereno. Dispiaciuto solamente al pensiero che questa brutta storia potrebbe riflettersi negativamente sull'immagine della polizia».

G. Cip.

## Quando negli anni 80 fondò il Siulp

### Paladino della nuova Polizia, poi parlamentare del Pds

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Faceva il questore a Milano da quasi due mesi. Francesco Forleo era arrivato nel capoluogo lombardo i primi di ottobre, in quegli stessi giorni tra Lecce e Brindisi, la sua terra d'origine, si stava sviluppando la fase più calda dell'inchiesta giudiziaria che ha portato ieri al suo arresto. Ora è in carcere a Forte Boccea. Accusato di crimini gravissimi. E tutti sono un po' increduli, ripercorrendo a memoria la sua storia di poliziotto democratico, in tempi in cui la Polizia e il Viminale non rappresentavano il migliore esempio di democrazia; di sindacalista simbolo, in una fase politica in cui la sindacalizzazione, per un ufficiale di Ps, era quasi sinonimo di insubordinazione.

Nato a Torino, ma di origini brindisine, laureato in Scienze politiche all'Università di Pisa, la sua carriera cominciò nel 1964 nell'Accademia militare. Trentaquattro anni nel corpo della Ps. Una medaglia al valore civile ottenuta al suo primo incarico, quando non faceva ancora opera di «democratizzazione», ma dirigeva il Nucleo dei sommozzatori della polizia. Cinque anni nel Reparto Celere di Roma. Nel 1977 Forleo era il capo di quel reparto

così «impegnato» a fronteggiare gli anni difficili a cavallo tra autonomia e terrorismo. Poi le battaglie per la democratizzazione e il trasferimento a Genova, la sua seconda patria, con il grado di tenente colonnello. Dunque in primo piano, uomo pubblico in divisa, nelle assemblee in fabbrica, nelle scuole, schierato a sinistra; ovunque a spiegare perché della democrazia e della sindacalizzazione.

Gli amici e compagni lo ricordano impegnato e invisio ai vertici della polizia come alla burocrazia del Viminale, storicamente garante degli equilibri interni e dei meccanismi reali del potere. Tant'è che, durante la discussione sulla riforma di polizia, dal ministero cercarono di spedirlo lontano dalle passioni di Genova, in un luogo dove non desse fastidio. Lo scontro fu durissimo; presero posizione i sindacati, persino gli enti locali, ci furono manifestazioni. Il Tar per due volte diede ragione al ricorso di Forleo e torto al ministero: così non fu

**MEDAGLIA AL VALORE**  
La ricevette quando faceva parte del gruppo subacquei della Ps

allontanato da Genova. Però non rimase nella sede centrale, ma fu mandato in un ufficio periferico, lontano da ogni contatto con gli agenti, con il ruolo di «addeetto al raggruppamento». Insomma addeetto a non far nulla, congelato, fino a quando il tenente colonnello si mise in aspettativa per rivestire ruoli di dirigente nel neonato sindacato unitario, guidato all'epoca dal generale Felsani. Era il 1981.

Una stagione remota, i cui ricordi sono temperati dal tempo e dalle tante cose accadute in questi diciassette anni. L'unica cosa che tutti ricordano nitidamente è che neanche allora Forleo raccoglieva consensi unanimi. «La mediazione non era il suo forte», dicono i protagonisti di quelle settimane di fuoco. Però nel 1983 l'ufficiale in aspettativa, nel congresso di Praia a Mare, ottenne la maggioranza nel sindacato unitario e divenne segretario generale, spuntandola per pochi voti su Antonino Lo Sciuoto. Quattro anni alla guida del Siulp prima del passaggio alla politica ufficiale, nel 1987, con l'elezione in Parlamento come indipendente nel Pci.

Una scelta che fece discutere il sindacato, visto che anche il generale Felsani si era dovuto dimettere da segretario per candi-

darsi con la Dc (però non fu eletto). Ma fece discutere anche all'interno del Pci perché molti dirigenti avrebbero preferito un altro dirigente - non direttamente impegnato nel sindacato - come referente per i problemi delle polizie dell'ordine pubblico. Francesco Forleo è stato deputato per due legislature, prima indipendente nel Pci, poi nel Pds. Sui banchi del Parlamento i ruoli di prestigio non sono mancati: vicepresidente della Giunta per le elezioni alla Camera e, successivamente, membro della commissione Antimafia.

Quindi il ritorno in polizia, dopo tanti anni, come questore prima a Brindisi, poi a Firenze a partire dal 1996: «Sono un vecchio garantista che crede alla tutela e alla libertà individuale bilanciata con quella della collettività», disse, al suo primo giorno in Toscana.



Farinacci/Ansa

quisiti degli altri per quel prestigioso incarico.

Questore di Milano, dopo aver fatto il questore a Firenze. Eppure il sogno di Francesco Forleo era quello di un buon posto, tranquillo in riva al mare di Brindisi. Come sindaco, avevano ipotizzato alcuni giornali. All'Ente Porto, rispondono invece fonti più informate.

E aggiungono: ma a Brindisi aveva incontrato resistenze fortissime, anche nell'ambito della Quercia. Così tutto era finito in niente. «Con la politica ho perso su tutti i fronti», aveva detto agli amici tempofa.

**De Biasi - dove stanno nel provvedimento preso nei confronti del questore di Milano le esigenze attinenti alle indagini, in relazione a situazioni di concreto e attuale pericolo per l'acquisizione o la genuinità della prova, quando i fatti sarebbero accaduti alcuni anni fa, e quale concreto pericolo di fuga possa esistere nei confronti di un questore della Repubblica che ha una sede, un ufficio... «Confidiamo sinceramente in uno sviluppo immediato della vicenda - conclude la nota del Sap - perché, se così non fosse, non potremmo non sentirci all'interno di un clima pesante che non fa bene né allo Stato, né alla libertà delle istituzioni, né all'attività delle forze di polizia che tante e tante volte si sono viste negare provvedimenti restrittivi in danno di delinquenti incalliti proprio perché mancavano i requisiti del pericolo di fuga e della possibilità di inquinare le prove». Il libero sindacato di polizia (Lisipo) esprime in una nota del segretario nazionale, Luigi Ferone, «sgomento» per l'arresto del questore di Milano Francesco Forleo ma sottolinea «la trasparenza della polizia di Stato ed il comportamento dei suoi vertici, anche in questa circostanza». Il Lisipo esprime piena fiducia nella magistratura, «certo che saprà fare chiarezza su tutta la vicenda» e «invita gli italiani a continuare a guardare con fiducia alla polizia, un organismo sano, composto da uomini e donne che quotidianamente fanno il loro dovere in silenzio».**

